

Fantasma nel deserto

Martone regista delle «Operette Morali»

«Dicono i poeti che la disperazione ha sempre nella bocca un sorriso». Con queste parole di Giacomo Leopardi, il regista Mario Martone focalizza il contenuto delle «Operette morali»: una raccolta di ventiquattro componimenti in prosa del poeta di Recanati, che non è nata per il palcoscenico, ma che diventa spettacolo teatrale. Lo spettacolo, prodotto dallo Stabile di Torino, di cui Martone è direttore da tre anni, approda al Teatro Argentina il 3 maggio.

«La storia del palcoscenico - spiega il regista - è costellata di memorabili spettacoli, scaturiti non dal classico repertorio drammaturgico, ma da altri testi. Non esiste solo la drammaturgia tradizionale, esiste invece la ricerca di opere che possa-

no scatenare teatro in altra forma, in modo non convenzionale, per interrogarsi sul teatro presente».

Un cast d'eccellenza: Renato Carpentieri, Marco Cavicchioli, Roberto De Francesco, Maurizio Donadoni, Giovanni Ludeno, Paolo Musio, Totò Onnis, Franca Pennone, Barbara Valmorin. Un folto gruppo di attori, per altrettanti personaggi: dèi, spiriti, filosofi antichi e moderni, uomini d'ingegno. E anche lo spazio scenografico, firmato da Mimmo Palladino, in cui si muovono non è convenzionale: come ci ha abituato Martone, in altre sue messinscena, anche stavolta il luogo deputato all'azione è rivoluzionato. «Gli attori si muovono tra palcoscenico e platea - spiega - e una parte del pubblico verrà collocato in sce-

na, a destra e sinistra, come ad avvolgere l'azione stessa». E quasi tutta la platea è ricoperta di terra: «Per me, che sono napoletano, è la terra lavica del Vesuvio, ma può rappresentare anche il deserto».

Nella drammaturgia scritta da Ippolita di Majo, i personaggi leopardiani prendono vita come fantasmi dalla fantasia del poeta, popolando il microcosmo teatrale. Sulla falsariga dei Dialoghi satirici di Luciano di Samosata, quelli delle «Operette» si inoltrano nelle riflessioni sulla vita e la morte, la felicità e il peso dell'infelicità, la natura matrigna, il dolore, la noia... «Leopardi era un uomo estremamente intelligente e sarcastico - riprende Martone - Al contrario di quanto ci hanno fatto studiare a scuola, non era una persona tri-

ste. Era dotato di una straordinaria immaginazione, ma era anche molto concreto e vitale. Soprattutto era un poeta eversivo e, nelle "Operette", affronta temi decisamente molto scomodi con potente vis comica e con un piglio incredibilmente avanzato, rispetto ai suoi tempi. Parla di suicidio, dell'ipocrisia dilagante nella società, irride a certe conquiste dell'umanità come pure finzioni, chimere di un progresso senza costruito... Insomma - aggiunge - l'idea che abbiamo di Leopardi, dovuta a un certo tipo di tradizione scolastica, ci sembra molto lontana. Invece, è sorprendentemente vicina: egli aggredisce con un'esilarante efficacia degli argomenti che ci riguardano oggi. Si diverte lui e fa divertire il lettore, e quindi, lo spetta-



tore».

Con questo spettacolo, Martone non solo riprende le fila del suo precedente «L'opera segreta», dove la parte conclusiva era proprio dedicata al lungo soggiorno napoletano di Leopardi. Ma il regista del film risorgimentale «Noi credevamo», prosegue anche il suo lavoro sulla lingua italiana: «È un unico grande cantiere: mi sono immerso in un secolo e in una temperie, ma soprattutto in una lingua straordinaria, non solo letteraria, ma vivissima, come quella di Mazzini. Il passato del nostro Paese - conclude - è il nostro presente. E Leopardi sta all'800, come Pasolini al '900: due poeti disperatamente profetici, che l'hanno vista molto lunga, ahimè, sull'Italia di oggi».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena

Lo spettacolo, prodotto dallo Stabile di Torino, debutta il 3 maggio al Teatro Argentina; gli attori si muovono tra il palcoscenico e la platea quasi interamente ricoperta di terra



Allestimento In alto una scena delle «Operette Morali» di Leopardi, con la regia di Mario Martone; a destra Barbara Valmorin e Renato Carpentieri, fra gli interpreti dello spettacolo che rimarrà in scena al Teatro Argentina fino al 15 maggio